

Esce "Datura", l'ultima raccolta di Patrizia Cavalli: un diario quotidiano in versi

QUANDO LA POESIA CANTA SMS D'AMORE E MAL DI TESTA

PAOLO MAURI

Io me la immagino così. Per Patrizia Cavalli la poesia è veglia d'armi, dichiarazione di guerra, grido d'amore. Si tratta di indossare il ritmo giusto e uscire in mezzo agli altri, inconsapevoli comparse del suo dire e aggiustare il tiro delle sillabe. La poesia di Patrizia Cavalli è spesso poesia di strada o di vicolo, di mercato, per dire che se l'autrice esce, la poesia esce con lei, prende aria, si guarda intorno, fa la spesa. Ma anche se questo indubitabilmente accade, davvero non si può dire che questa poesia vesta panni ordinari: la lingua è nobile e dentro la lingua il pensiero sciabola lesto e l'occhio fotografa un volto, un modo di dire dialettale, un nome. La poesia non cambia il mondo, per citare un'antica raccolta, ma lo crea, lo plasma e gli dà forza.

Datura (edito da Einaudi) raccoglie gesta poetiche degli ultimi anni, con al centro un libretto d'opera, *Tre risvegli*, che rende omaggio al teatro antico e insieme all'opera buffa mettendo in scena, oltre al personaggio-chiave dell'Innamorata, un Messaggero e un Coro. Il tema è il Mal di Testa (non nuovo nella poesia della Cavalli), un Male legato all'alta pressione che solo la pioggia può sciogliere. Il coro declina i sintomi, fino a intonare una canzone del mal di testa: «Ecco l'insulto, ecco la percossa! / Si gonfiano i tessuti nella testa, / la pompa per la quale il sangue gira / perde di colpo la sua giusta forza...». L'anno scorso Patrizia Cavalli aveva pubblicato con Diana Tejera un libro e un cd di canzoni intitolato *Al cuore fa bene far le scale* (Voland) per ribadire che il corpo ha una sua centralità tutt'altro che spirituale o romantica. Ma l'amore, in caso di necessità, si compra? Per uscire dall'incertezza l'Innamorata

messaggio inviato via sms «bella grassona mia ti penso sempre» nell'enfasi dell'endecasillabo, verso narrativo per eccellenza, ma anche verso di tradizione illustre. Vive il suo e nostro tempo Patrizia Cavalli ma io credo che ami annettersi tutti i tempi che le servono. «Sono Pallade Atena / ma mio padre è romano / si chiama Giove Pluvio / e io lo chiamo lo chiamo...», dice variando ancora sul tema del mal di testa che scompare con la pioggia, ma il ricorso alla mitologia è significativo per chi, vivendo a Roma, frequenta vecchie e nuove pietre e soffre perché la città ad altezza d'uomo è così brutta e così inquinata dal rumore.

Molto corporale, come abbiamo già ricordato, Patrizia Cavalli misura il dolore allarmante: «Salvo così bene le scale / possibile che io debba morire?», recita il referto e dopo aver ricordato lo stato di perfetta salute, espone: «Ma adesso / che cazzo vuole da me questo dolore / al petto quasi al centro! Che faccio, muoio? / O resto e mi lamento?».

Ma in un'altra scena del suo repertorio è pronta a intavolare una conversazione con le lussuose scarpe di McQueen: «Voi siete / scarpe estatiche — favi di miele, vasi di trionfo».

La poesia come interrogazione si alterna alla poesia come esclamazione, quasi un colpo di tamburo per ribadire il suono secco della parola, che è sempre rappresentazione e insieme riflessione. «Andando dritti si va da qualche parte, / andare dritti dunque non conviene», teorizza, concludendo che non intende muoversi dal suo luglio (sono al mare) e lascia l'ottobre a voi: «L'ottobre è vostro, sia vostra / la vendemmia, e pure il mosto».

Alla fine di *Datura* sembra di aver assistito a un concerto con voce recitante che accompagna e spiega e rivendica il suo primato. «La mia ambizione / è accogliere la lingua che mi è data / e, oltre il dolore muto, oltre il loquace / suo significato, giocare alle parole / immaginando. Senza un'identità, / una visione». E il ritmo, come diceva un antico poeta greco, governa il mondo.



**Componenti che suonano
come una dichiarazione di guerra
contro il dolore e che, con la forza
del ritmo, non cambiano il mondo
ma lo plasmano e gli danno senso**

IL LIBRO
Datura
di Patrizia
Cavalli
(Einaudi
pagg. 128
euro 12)

mercanteggia ed è disposta a dar fondo ai suoi non pochi averi: «Ventimila euro a notte. Non può dire di no / Avrò un milione, forse di più. / Con un milione...sono cinquanta volte. Due mesi scarsi e poi?». È disposta a vendere la casa. Poi, pensandoci meglio, rifà i conti e alla fine rinuncia. Una messa in scena che fa da contraltare narrativo alla continua e spicciola interrogazione sulla vita e la sua essenza.

Nell'ironica apertura c'è una sorta di manifesto: «Ostinarsi a far parlare il nulla / a cercare parole che non hanno voglia / frequentare il deserto senza voce...». Ma alla fine, con una capriola, masticando un pezzo di pizza o fingendo di farlo ecco una dichiarazione preziosa: «Che meraviglia / essere in vita, ci si può persino lamentare». Dunque si può anche civettare, alternando il grido civile (bellissimo è il poemetto sulla patria — già plaquette di Nottetempo — che si incarna e si fa pietra e in fondo dona la pace dei sensi) alla poesia che ragiona d'amore.

Ma *Datura* è un canzoniere d'amore? Anche. Forse più un diario. Come non soggiacere al richiamo sulfureo di un